

Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri

LA NOTA

*Monitoraggio sulla legislazione, la giurisprudenza,
le disposizioni fiscali e previdenziali,
gli indicatori economici attinenti la professione degli ingegneri*

1 - 15 novembre 2004



Roma, novembre 2004



Riforma degli ordini professionali

«Quando l'ordinamento delle libere professioni tornerà di competenza esclusiva dello Stato, allora faremo la riforma che i professionisti attendono da tempo». Così, il 5 novembre 2004, il ministro degli Affari regionali, Enrico La Loggia, polemizzando con gli effetti "perversi" delle modifiche costituzionali realizzate nel 2001, ma indicando anche i tempi necessari per mandare in porto il decreto legislativo di attuazione della legge 131/2003, frutto proprio di quella modifica. Nei prossimi giorni, ha spiegato il ministro, arriveranno gli ultimi pareri parlamentari, poi un passaggio alla Conferenza Stato-Regioni, «in modo da avere a metà del gennaio 2005, al termine di un iter con ben sette passaggi in commissione, un decreto che dirà chiaramente le materie di competenza regionale», anche nel settore delle professioni.

Riforma delle professioni in cerca di nuovi «equilibri». Il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, ha anticipato, nell'ambito di un seminario sulle «Libere professioni» organizzato dall'Arel l'11 novembre 2004, alcune delle modifiche che intende apportare al testo elaborato nel 2003 dalla commissione ministeriale da lui stesso coordinata. Si tratta di «linee guida» (si va dalla formazione alle tariffe, dalle competenze disciplinari degli Ordini alle procedure per il riconoscimento delle attività non regolamentate) frutto di una complessa riflessione, svolta in questi mesi, «insieme» agli Ordini e alle associazioni delle professioni non regolamentate. Linee guida intorno alle quali sta emergendo un'inattesa convergenza trasversale a livello politico. La «Vietti-bis» mette a fuoco una serie di questioni che nella prima versione della legge delega avevano suscitato la perplessità, quando non la contrarietà, delle parti in causa. Alcune soluzioni - in particolare, il contestato riferimento nel vecchio articolo 8 alle "attività qualificanti", quale paletto per il riconoscimento di nuovi soggetti professionali - sembravano sbilanciate a danno delle professioni non regolamentate. Altre, viceversa, erano state contestate dagli Ordini che rimarcavano la necessità di salvaguardare quei profili della disciplina professionale connessa a interessi generali.

La Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato sei regolamenti (cinque in via definitiva, uno in via preliminare) che sbloccano i finanziamenti per i professionisti, consentendo la piena operatività della legge regionale 13/2004



“interventi in materia di professioni”. Il provvedimento più interessante è quello che consente la concessione di sovvenzioni per gli studi nei primi tre anni di attività (Dgr n. 2797 del 25 ottobre 2004). Lo stanziamento per il 2004 è pari a 400 mila euro, che saranno concessi sia alle professioni ordinistiche, che a quelle non riconosciute purchè iscritte nell'apposito registro stabilito dalla norma regionale.

Cambia nome - da Consilp diventa Confprofessioni - e corregge in parte il proprio statuto la «Confederazione delle organizzazioni associative di liberi professionisti». L'assemblea, riunita a Roma il 30 ottobre 2004, ha così insediato, ad ampia maggioranza, la nuova Giunta, riconfermando il presidente Gaetano Stella, e rendendo note le modifiche allo statuto approvate dal Consiglio generale. Innanzitutto, cambia il nome. La Consilp ha assunto ufficialmente la denominazione di Confprofessioni, la cui Giunta resterà in sella quattro anni (prima erano tre). La struttura istituzionalizza i cosiddetti "comparti d'area", in rappresentanza delle diverse "anime" professionali. Il presidente sarà, infatti, affiancato da quattro vice-presidenti, rispettivamente espressione delle aree "giuridica", "sanitaria", "economica" e "tecnica". Dopo un aspro e duro confronto, è stato confermato che spetta alla confederazione il compito di negoziare e sottoscrivere le intese sindacali e gli accordi che gli affiliati sono chiamati ad applicare.

Per le professioni sanitarie non mediche arrivano gli ordini e l'iscrizione obbligatoria all'albo, anche per chi è dipendente pubblico. A prevederlo è un disegno di legge che dopo un lungo percorso, durato oltre un anno, approda a Palazzo Chigi per il sì definitivo che gli schiuderà le porte del Parlamento. Il provvedimento, riscritto più volte dal ministero della Salute per adeguarlo alle richieste delle Regioni, spiana la strada all'istituzione di nuove professioni sanitarie non mediche e soprattutto prevede la creazione di nuovi ordini e albi, dove mancano ancora, per oltre 500mila operatori: si tratta di 22 profili che comprendono infermieri, ostetriche, tecnici di radiologia e di laboratorio, fisioterapisti, educatori professionali e molte altre professioni. Il disegno di legge affida, inoltre, alle Regioni il compito di individuare e formare gli operatori di «interesse sanitario», ma «non riconducibili alle professioni sanitarie».



Riforma dell'università

I laureati triennali avranno diritto al titolo di dottore. Chi sceglierà di proseguire gli studi potrà diventare dottore magistrale, mentre chi vorrà intraprendere il dottorato consegnerà il titolo di dottore di ricerca. Sono alcune delle novità contenute nel decreto del ministero dell'Istruzione che modifica il «3+2» e introduce il nuovo percorso «a Y». Il testo ha appena ottenuto la registrazione della Corte dei conti e sta per essere pubblicato in «Gazzetta Ufficiale». La conclusione dell'iter darà il via alla rivisitazione delle attuali classi di laurea di primo e secondo livello, alla quale stanno già lavorando sei tavoli tecnici.

Legislazione sui lavori pubblici, appalti e opere pubbliche, edilizia privata ed urbanistica, condono edilizio, mercato delle costruzioni, ingegneri iuniores, ingegneri e mercato del lavoro, società di ingegneria, fisco e previdenza professionisti

Per quanto riguarda la *legislazione sui lavori pubblici*:

Il governo ritira l'emendamento che puntava a modificare la Merloni, la legge sugli appalti pubblici, con particolare riferimento alla qualificazione dei concorrenti, l'esecuzione dell'appalto, risoluzione delle controversie mediante accordo bonario o arbitrato. L'esecutivo ha rinunciato a quello che per l'opposizione era un vero blitz, ritirando l'emendamento all'articolo 25 della legge comunitaria prima che il comitato dei nove deliberasse l'invio della proposta di modifica, e dei relativi sub-emendamenti, alla commissione ambiente per una valutazione del merito. Una mossa che si è resa necessaria per non innescare un'altra mina nel cammino delle legge di recepimento della direttiva comunitaria, già aggravata dal peso del recepimento delle direttive sul *market abuse* e sui prospetti degli strumenti finanziari. D'altra parte, è anche per queste ragioni che l'esame della legge è slittato a dopo l'esame in aula della legge finanziaria.

Arrivano in porto le regole di selezione dei general contractor chiamati a eseguire le «infrastrutture strategiche» della legge obiettivo. Dopo che la Corte costituzionale, con la sentenza numero 303/2003, ha negato la possibilità di istituire il sistema di qualificazione dei «contraenti generali» per via regolamentare, il pre-Consiglio dei ministri ha dato l'ok a un decreto legislativo integrativo del Dlgs 190/2002 (provvedimento attuativo della legge obiettivo 443/2001). Nella sostanza il testo del Dlgs ricalca quello del provvedimento che aveva già superato un primo esame nella forma di Dpr il 14 marzo 2003. Il sistema di qualificazione sarà articolato in fasce di importo e garantirà l'accesso a questo particolare mercato degli appalti - in cui la capacità di organizzare il cantiere dovrebbe contare di più della capacità di eseguire direttamente i lavori - a circa una trentina di soggetti distribuiti tra grandi

imprese di costruzione, big del settore dell'ingegneria e consorzi che in qualche caso hanno già avuto modo di misurarsi in gara. In attesa del varo definitivo delle regole di selezione, il mercato del general contractor si è infatti già messo in moto e ha prodotto la pubblicazione di ben 12 avvisi di gara per un valore complessivo di 10 miliardi di euro, di cui 4,4 assorbiti dal bando record per il Ponte di Messina. Cinque gare per un valore complessivo di 3,1 miliardi sono anzi già state aggiudicate ad altrettanti general contractor.

Approvato in Friuli-Venezia Giulia il regolamento per la selezione delle imprese che intendano partecipare agli appalti pubblici. Su proposta del vicepresidente e assessore all'ambiente e ai lavori pubblici, Gianfranco Moretton, la giunta regionale ha infatti adottato, il 26 ottobre 2004, lo schema di regolamento tipo per la selezione dei candidati da invitare alla procedura ristretta prevista dalla disciplina organica dei lavori pubblici di cui alla legge regionale n. 14/2002 per i lavori di importo inferiore alla soglia comunitaria. Il regolamento sarà emanato con apposito decreto del presidente della Regione e verrà quindi pubblicato nelle prossime settimane sul Bollettino ufficiale. Il provvedimento approvato dalla giunta detta i criteri per effettuare la selezione delle imprese che intendano partecipare agli appalti pubblici banditi dagli enti territoriali appartenenti alla regione Friuli-Venezia Giulia, nonché per l'accertamento e la valutazione dei requisiti che i concorrenti devono possedere. Dovrà essere l'amministrazione aggiudicatrice a fissare nel bando di gara il numero dei concorrenti da invitare alle procedure ristrette, tra un minimo di 10 e un massimo di 30. Qualora il numero dei candidati fosse superiore al numero indicato nel bando di gara, la scelta dei concorrenti avverrà in base a criteri di idoneità economico-finanziaria, tipologica e organizzativo-dimensionale, rispetto a tipologia ed entità dei lavori da realizzare.

La prima sezione della Cassazione con la sentenza 20777/2004 ha stabilito che la previsione di un compenso fisso per ogni seduta di partecipazione ad una commissione di gara non esclude che l'ingegnere possa ottenere una integrazione nel rispetto dei minimi tariffari. Il corrispettivo convenzionalmente fissato, infatti, può e deve essere superato quando, valutato in maniera globale, risulti inferiore al minimo professionale.

La procedura per l'affidamento di un project financing è soggetta alle regole a evidenza pubblica ed ha carattere unitario. Il promotore deve possedere i requisiti

previsti dal bando di gara anche se non partecipa alla licitazione privata. Sono questi i principi affermati dalla sentenza della quinta sezione del Consiglio di Stato n. 6847 del 20 ottobre 2004, che ricostruisce i punti salienti della disciplina sul cosiddetto promotore contenuta nella legge quadro sui lavori pubblici.

L'accesso agli atti di un concorso di progettazione non spetta al collaboratore di uno dei concorrenti che, inoltre, non indica per quale progetto ha prestato la propria opera. Lo afferma il Consiglio di Stato, con la pronuncia del 2 novembre 2004 della quarta sezione, n. 7069, che prende in considerazione i limiti dell'esercizio del diritto di accesso, nella forma della visione ed estrazione di copia, nell'ambito delle procedure di esperimento di concorsi di progettazione.

Un'associazione temporanea di impresa può ottenere l'aggiudicazione di un appalto, anche se una delle imprese mandanti vada in fallimento. La sentenza del Tar Lazio, Sezione I bis, del 19 ottobre 2004 n. 11.350, fornisce un chiarimento definitivo a una questione operativa che rappresenta da sempre un problema di difficile soluzione. L'impiego del denaro pubblico impone una gestione estremamente oculata della spesa. In conseguenza di ciò, lo stato di insolvenza che prelude al fallimento o ad altre procedure concorsuali a carico delle imprese impedisce la stessa partecipazione delle imprese alle gare pubbliche, così come determina un caso di risoluzione del rapporto contrattuale. Queste conseguenze sono chiare nell'ambito di rapporti contrattuali che coinvolgano l'amministrazione pubblica con una ditta appaltatrice. Diversa è la situazione qualora l'ente appaltante si trovi a contrattare con un'associazione temporanea di imprese.

L'associazione dottori commercialisti di Milano ha emanato la norma di comportamento n. 157 dedicata alla valutazione delle opere pubbliche di durata pluriennale. Secondo tale norma di comportamento, non tutte le maggiorazioni di prezzo nel contratto di appalto possono essere considerate, seppur nel limite del 50%, ai fini della valutazione dell'opera; solo quelle derivanti da contratto o da disposizioni specifiche di legge, infatti, soddisfano i requisiti richiesti per entrare a far parte delle rimanenze finali di periodo; le altre dovranno invece attendere per la loro inclusione, il momento della certezza e determinabilità.

Per quanto riguarda gli *appalti e le opere pubbliche*:

Per il quarto mese consecutivo, a ottobre, il mercato degli appalti fa registrare una frenata rispetto al 2003. È solo in virtù del buon andamento del primo semestre che il risultato complessivo da gennaio resta positivo, anche se a livello territoriale si rileva una battuta d'arresto per le gare promosse al Centro e al Nord, mentre Sud e Isole crescono. Nei primi dieci mesi dell'anno sono stati pubblicati 23.462 bandi per 30.613 milioni di euro che in confronto con lo stesso periodo del 2003 equivalgono a una flessione numerica del 23,6% e ad un incremento di valore del 2,4% secondo le rilevazioni dell'osservatorio Cresme-Sole 24 Ore. Tra gli enti appaltanti spicca la consistente diminuzione degli importi delle gare promosse dalle Regioni, dagli Enti locali e dall'Anas, mentre migliorano aziende speciali, Asl e Ferrovie.

Dopo aver toccato il minimo storico a settembre, il mercato della progettazione dà qualche timido segnale di risveglio chiudendo il mese di ottobre in lieve rialzo. Il dato generale risulta però negativo in quasi tutti i settori, con l'appalto integrato (fino a ora vera ancora di salvezza) che comincia a perdere colpi. Secondo l'osservatorio dell'Oice - l'associazione delle organizzazioni di ingegneria, di architettura e di consulenza tecnico-economica - l'andamento negativo della domanda si registra anche in Europa, probabilmente a causa della modesta crescita dell'economia in generale: il numero dei bandi pubblicati in Gazzetta comunitaria da tutti i Paesi nei primi dieci mesi del 2004 è infatti inferiore dell'11% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso. La flessione italiana è però maggiore: i 436 avvisi corrispondono a un calo del 29% per cento.

Monitoraggio in tempo reale dei bandi di gara e degli affidamenti di servizi pubblici, nonché della programmazione e dell'esecuzione dei lavori pubblici. È quanto assicura il nuovo servizio telematico messo a punto dalla regione Emilia Romagna per gli enti locali, le imprese e i professionisti del mercato dei lavori pubblici. All'indirizzo www.quasap.it/sitar si trova infatti l'accesso al nuovo sistema informativo telematico appalti regionale (Sitar), che può acquisire, attraverso procedure completamente informatizzate, i dati utili all'attività delle stazioni appaltanti rendendo più efficaci le azioni di pubblicazione e di elaborazione statistica. Con la realizzazione del nuovo Sitar, il servizio regionale disciplina dei lavori pubblici e degli appalti ha inteso concentrare in un unico sistema informativo tutti i dati necessari a realizzare le attività di rilevazione e comunicazione sugli appalti



pubblici. Il nuovo sistema integra il monitoraggio dei bandi di gara e degli affidamenti, che era già operativo, con quello della programmazione e dell'esecuzione dei lavori pubblici, mettendo in un unico sito i diversi obblighi informativi a carico dei ministeri delle infrastrutture, dell'economia e delle finanze, dell'Osservatorio regionale degli appalti e degli sportelli unici provinciali, delle camere di commercio e delle prefetture.

Per quanto riguarda l'*edilizia privata ed urbanistica*:

Si avvia verso lo stralcio la polizza anti-calamità sulla casa. Per una volta maggioranza e opposizione si sono trovate d'accordo nell'eliminare dalla Finanziaria l'obbligo di assicurare contro i danni da calamità naturali gli immobili. La decisione è stata formalizzata attraverso la presentazione di un emendamento del relatore della manovra, Guido Corsetto (Fi) che chiede lo stralcio del testo e la sostituzione con un'altra proposta.

Non spetta più ai Tar pronunciarsi sugli espropri. La sentenza 204/2004 della Corte costituzionale, che ha ridisegnato le competenze tra i giudici amministrativi e quelli ordinari, si applica, infatti, anche alle occupazioni per pubblica utilità (Dpr 327/2001), che non sono più opponibili davanti alla giustizia amministrativa. Il Tar di Palermo ha evidenziato l'applicabilità della decisione della Consulta anche all'articolo 53 del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari sull'espropriazione per pubblica utilità. La legge dispone, infatti, che «sono devolute alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo le controversie aventi per oggetto gli atti, i provvedimenti, gli accordi e i comportamenti delle amministrazioni pubbliche e dei soggetti a esse equiparati». Il Tar (sentenza n. 2422, depositata il 29 ottobre 2004) ha, invece, spiegato che questo articolo «deve ritenersi travolto dalla illegittimità costituzionale dichiarata con la sentenza 205/2004, senza necessità di ulteriore rimessione della questione alla Consulta».



Per quanto riguarda il *condono edilizio*:

Proroga quasi acquisita per i pagamenti della seconda e terza rata del condono edilizio. A meno di sorprese dell'ultima ora, il decreto legge fiscale all'esame del Consiglio dei ministri conterrà, infatti, lo slittamento dei termini del 20 e 30 dicembre relativi al versamento dell'oblazione e, in mancanza di diverse disposizioni regionali, anche agli oneri concessori. I forti aumenti del costo della sanatoria decisi da molte autonomie hanno indotto il Governo ad alleggerire il peso dell'adesione, dilazionando i pagamenti. Attualmente, infatti, i termini per il versamento della seconda e terza rata sono, rispettivamente, il 20 e il 30 dicembre. Con il nuovo decreto le scadenze slitteranno, invece, al 31 maggio e al 30 settembre 2005. Di conseguenza, il provvedimento ha abrogato l'obbligo di riversare in tesoreria i relativi importi entro il 30 dicembre 2004. Nessun cambiamento, invece, per le scadenze relative alla presentazione delle domande e al pagamento della prima rata che vanno dall'11 novembre al 10 dicembre.

Dopo il condono dell'abuso edilizio, il condono dell'abuso archeologico. Basta pagare il 5% del valore del reperto custodito illegalmente per diventarne a tutti gli effetti proprietari. Cancellando ogni reato. Lo prevedono due emendamenti alla Finanziaria targati Forza Italia. L'opposizione insorge. E il diretto interessato, il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani, si affretta a precisare che il Governo non è d'accordo, «ma non si può certo impedire ai deputati di presentare emendamenti». Prima Gianfranco Conte e ora Gabriella Carlucci, entrambi esponenti di Forza Italia, hanno presentato due proposte per sanare il possesso di reperti archeologici rubati o comunque detenuti illegalmente. Con due distinti emendamenti alla manovra di bilancio, in discussione alla Camera, i due forzisti propongono di fare emergere i tantissimi beni antichi che si trovano nelle case degli italiani - sia perché acquistati illegalmente dai tombaroli, sia perché trovati e mai denunciati - attraverso il pagamento del 5% del valore del reperto. Pagamento che, nel caso si superi la cifra di 50mila euro, può essere anche rateizzato. Il versamento estingue il reato - punito dal Codice dei beni culturali con l'arresto da uno a tre anni o con il pagamento di multe anche di 3mila euro - e consente, dietro una dichiarazione di attestazione del possesso o di custodia in buona fede del reperto, di diventarne proprietari. Gli incassi, secondo i proponenti dell'emendamento, sarebbero destinati a interventi nel campo della cultura.



Condono a maglie larghe nel Mezzogiorno e paletti al Centro-Nord. Fatta eccezione per la Basilicata, nelle altre Regioni del Sud si applicheranno, infatti, i limiti volumetrici previsti dalle disposizioni statali. Le regole nazionali varranno quindi proprio nelle autonomie che, in base ai dati Cresme, fanno registrare il maggior numero di costruzioni abusive. Nel Centro-Nord, invece, quasi tutte le Regioni hanno limitato il campo di applicazione della sanatoria rispetto a quanto previsto dalle norme statali. E a mettere a punto le leggi più restrittive non sono state solo le autonomie guidate da maggioranze di centrosinistra come Emilia Romagna, Umbria, Friuli-Venezia Giulia e Toscana, ma anche Regioni in cui governa la Casa delle libertà come Lombardia e Veneto. Molto severe anche le norme delle Province autonome di Trento e Bolzano e dalla Valle d'Aosta. L'orientamento sul condono, più che seguire il colore politico delle Giunte, ha quindi ricalcato la tradizionale divisione fra Nord e Sud Italia.

Condono più caro quasi in tutta Italia. Solo Sardegna e Sicilia hanno deciso, infatti, di non incrementare i costi della sanatoria. Tutte le undici Regioni più le due Province autonome di Trento e Bolzano, che fino ad oggi si sono dotate di una legge, hanno reso più onerosa la regolarizzazione degli interventi abusivi. Le disposizioni statali (articolo 32 del dl 269/2003) permettevano di agire sia su oblazione, che su oneri concessori. La prima può essere aumentata del 10%, mentre per i secondi l'incremento può arrivare al raddoppio. All'interno di questo campo di azione le Regioni che hanno legiferato si sono mosse in ordine sparso delegando, a volte anche ai Comuni, il compito di decidere sugli aumenti. Sei Autonomie devono comunque ancora approvare in via definitiva le norme sul condono: all'appello mancano Campania, Calabria, Molise, Basilicata, Piemonte e Abruzzo. Per farlo hanno tempo fino al 12 novembre. Se non rispetteranno la scadenza diventeranno operative le disposizioni statali. Varranno cioè i limiti volumetrici e i costi stabiliti dall'articolo 32 del dl 269/2003. La Sicilia, oltre a non aver previsto alcun aumento, ha anche ridotto al 15% l'importo dell'anticipazione degli oneri concessori (secondo le norme statali è il 30%) e permesso una rateizzazione più lunga dei pagamenti che potranno essere effettuati fino al 31 dicembre del 2008. La possibilità di diluire nel tempo il versamento degli oneri è stata prevista anche da Marche e Lazio. Le scadenze fissate dalle norme statali, identiche per oblazione e oneri concessori, sono il 10 dicembre per la prima rata, il 20 per la seconda e il 30 per la terza. Gli interventi regionali non riguardano i termini previsti per l'oblazione, ma quelli per gli oneri.

Per quanto attiene il *mercato delle costruzioni*:

È un mercato delle costruzioni fatto di forti differenze, quello fotografato per il 2003-2004 dall'istituto di ricerca Cresme. Differenze tra i vari comparti, dove corrono opere pubbliche e nuova costruzione residenziale. E differenze tra imprese, dove stanno meglio i grandi dei piccoli, e chi lavora per il "nuovo" rispetto a chi fa recupero. Il Cresme ha presentato il 10 novembre 2004 a Torino il Rapporto congiunturale 2005 del mercato delle costruzioni. «Quello che sta per chiudersi - ha confermato Lorenzo Bellicini, direttore tecnico del Cresme - sarà il decimo anno consecutivo di crescita delle costruzioni. Solo nel periodo 1951-1965 ci fu una crescita così lunga dell'edilizia». Il 2004 si chiuderà con un volume di investimenti di 142,9 miliardi di euro, pari a una crescita dell'1,3% a prezzi costanti, superiore a quella registrata nel 2003 (+0,7%). E la crescita dovrebbe continuare, anche se a tassi più contenuti, anche nel 2005 (+0,8%). Tra il 2001 e il 2004, mentre il Pil cresceva complessivamente del 3,6%, gli investimenti in costruzioni salivano del 9,4 per cento. Forti sono però le differenze tra i comparti dell'edilizia. Hanno faticato quelli più legati all'economia: costruzioni non residenziali (-3,4% nel 2004) e il recupero di abitazioni (+1,0%). Mentre a fare da locomotiva sono state le opere pubbliche (+4,1% nel 2004) e le nuove costruzioni residenziali (+3,5%), spinte ancora da un boom immobiliare senza fine.

Per quanto attiene gli *ingegneri iuniores*:

Un naturale "travaso" di adesioni, dai settori B degli Ordini di architetti e ingegneri al futuro Albo delle professioni "tecniche", in via di definizione assieme a geometri e periti agrari. Della saldatura tra le categorie "diplomate" e i laureati triennali, con un potenziale di 160mila iscritti, si è tornato a fare il punto a Bari, al XII Congresso nazionale dei periti industriali. «Entro il 2004 - ha spiegato Berardino Cantalini, neo eletto presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali - presenteremo al sottosegretario al ministero dell'Istruzione, Maria Grazia Siliquini, o al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, lo schema di articolato che dovrà poi essere tradotto in un disegno di legge». La proposta è da alcuni mesi allo studio dei presidenti dei Consigli nazionali di geometri, periti agrari e industriali, delle rispettive



Casse previdenziali e del Cup3 (il coordinamento dei laureati triennali). Proprio la delusione per il "deficit di rappresentanza", lamentata dal Cup3 rispetto al nuovo regolamento elettorale, potrebbe restituire linfa al progetto di unificazione, calamitando i laureati triennali verso un Albo che riconoscerebbe loro pieno "diritto di cittadinanza".

Il progetto di costruzione dell'albo unico dei tecnici, sul quale già si registra l'accordo di massima tra geometri, periti agrari e periti industriali, riceve l'appoggio dei rappresentanti della Cassa di previdenza dei geometri. «Chiediamo l'istituzione dell'albo unico, che vorremmo chiamare dei tecnici di ingegneria, non solo perché la riforma delle professioni porterà a una sostanziale equivalenza delle rispettive attività e competenze, ma anche perché questa è l'unica strada per garantire ingressi costanti alla Cassa e quindi stabilità economico-finanziaria nel lungo periodo», spiega Fausto Savoldi, il presidente della Cassa di previdenza dei geometri.

Per quanto attiene i geometri si registra un calo del numero degli iscritti negli istituti tecnici per geometri. Secondo la ricerca "Progettare il futuro" realizzata dallo stesso Consiglio nazionale geometri, su un campione di 10.238 ragazzi iscritti al quinto anno di istituti tecnici, il 46% ritiene necessario continuare il percorso scolastico accedendo all'università, circa il 30% si augura un lavoro come dipendente pubblico e solo il 23% preferisce accedere alla libera professione. I candidati alla professione di geometra nel 2003 sono stati 10.981, in calo rispetto al 2002, mentre gli abilitati sono stati 5.636, circa il 51%, e in ultimo ve ne sono iscritti 2.475, solo il 44%. «Questo è successo perché i ragazzi con l'apertura dei corsi universitari si chiedono che fine abbia poi l'abilitazione», spiega Piero Panunzi, presidente del Cng. «Lo stato di incertezza nel quale ci troviamo necessita di una soluzione immediata al problema, da qui l'esigenza di chiedere al ministero una proposta di legge governativa che preveda per dieci anni la doppia applicazione dei due sistemi. Tutti i ragazzi iscritti al primo anno degli istituti di geometra devono avere la possibilità di compiere il praticantato per due anni in modo da poter sostenere gli esami di stato accedendo direttamente alla professione», aggiunge ancora Panunzi.

Per quanto attiene gli *ingegneri e il mercato del lavoro*:

Aumentano gli iscritti e i laureati delle facoltà di ingegneria (dal 1998 al 2003 cresciuti rispettivamente del 14,5% e del 93,6%), ma il sistema produttivo, con una percentuale di ingegneri e scienziati tra le più basse d'Europa, fatica ad assorbirli. È questo il quadro tracciato dal Centro studi del Cni (Consiglio nazionale ingegneri), in una ricerca dal titolo «Gli ingegneri italiani e la sfida dell'innovazione». Solo una fetta pari al 2,1% delle assunzioni previste nel 2004 risulta riservata agli ingegneri. Una conferma, insomma, dell'anomalia del sistema italiano, dove solo il 3% della forza lavoro è costituita da ingegneri e da specialisti in materie scientifiche. In Belgio, invece, la forza lavoro scientifico-tecnica è dell'8,4%, in Irlanda del 7,9%, nel Regno Unito del 7,8%; ma anche in Spagna e Grecia è più alta (rispettivamente, del 4,6% e del 3,8 %). L'altro punto debole, segnalato dal rapporto, è la bassa quota di forza lavoro impegnata nel settore ricerca e sviluppo. Anche sotto questo aspetto l'Italia occupa una delle ultime posizioni in classifica: dagli ultimi dati disponibili relativi al 1999 la forza lavoro destinata nel nostro Paese alla R&S è stata dello 0,92% rispetto al totale, contro una media europea dell'1,33% e punte di eccellenza per Finlandia (2,53%), Svezia (2,45%) e Danimarca (1,89%). Sono riusciti a far peggio di noi Grecia (0,77%) e Portogallo (0,71 %). Tuttavia, l'ingegnere occupa, con il 23,3% delle preferenze, il terzo posto nella classifica delle professioni che in Italia godono di maggior considerazione (dopo medici e sportivi). I dati su immatricolati e laureati confermano questa tendenza. Infatti, nel 1998/99 le matricole a ingegneria sono state 35.354; nel 2003/04 hanno toccato quota 40.488, con un incremento del 14,5 %. Sul fronte dei laureati la crescita risulta ancora più marcata: nel 1998 i laureati sono stati 15.547, cinque anni più tardi - nel 2003 - il numero è salito a 30.135 (+93,6%), di cui 20.507 laureati quinquennali di vecchio ordinamento, 9.280 nuovi laureati triennali e 348 laureati specialistici.

Per quanto attiene le *società di ingegneria*:

Con un mercato italiano capace di offrire sempre meno soddisfazioni, le società di ingegneria vanno a caccia di un rilancio all'estero. E provano a sbarazzarsi, in un colpo solo, di due dei principali fattori di ostacolo allo sviluppo del settore: la



contenuta dimensione della stragrande maggioranza delle aziende che presidiano il mercato e la scarsa capacità di penetrazione sulle piazze estere. Due fenomeni legati tra loro da un chiaro rapporto di causa-effetto. Nonostante i dati sul fatturato indichino una forte vocazione all'export, il settore delle società italiane di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica è tra i meno internazionalizzati. Per provare a dare una scossa al settore l'Oice ha stretto un accordo con il Ministero delle attività produttive e l'Ice. Ne è scaturito un piano mirato a supportare lo sviluppo dell'ingegneria made in italy nel mondo.

Per quanto riguarda il *fisco e la previdenza professionisti*:

Il Governo cancellerà, dalla Finanziaria, la norma che dispone la revisione automatica degli studi di settore. Lo farà con un suo emendamento o attraverso il relatore. In ballo ci sono 3 miliardi 808 milioni di euro. A tanto ammonta il gettito 2005 dell'articolo 34, che ospita la nuova disciplina della pianificazione concordata, la revisione quadriennale degli studi e il loro aggiornamento annuale, automatico, in base ai dati economici settoriali e ad apposite elaborazioni affidate all'Istat. Queste ultime disposizioni, da sole, valgono 2 miliardi 109 milioni. L'articolo 34 contiene la principale voce di maggiore entrata tributaria della Finanziaria i cui incassi complessivi, sempre nel 2005, sono stimati in 12 miliardi 742 milioni, dei quali però 7 miliardi sono frutto di dismissioni. Il presidente della Corte dei Conti, Francesco Staderini, ha spiegato in un'audizione in Parlamento di ritenere molto importante l'automatismo ai fini del gettito.

Un unico ente di previdenza per il trattamento pensionistico di tutti i professionisti non iscritti a un albo. “La gestione speciale dell'Inps, alla quale fino a oggi sono stati assoggettati i contributi di questi professionisti, è del tutto inadeguata. Per questa ragione, secondo Maurizio de Tilla, presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce tutti gli enti di previdenza privati, la norma contenuta nella nuova bozza di legge di riforma delle professioni, che estende anche alle associazioni la possibilità di costituire un proprio ente pensionistico, è da promuovere a pieni voti.



La Cassazione con la sentenza 20670/2004 ha affermato che l'ingegnere che svolge compiti saltuari di consulente finanziario deve versare i contributi all'Inarcassa anche per questa attività. Infatti, la cura di pratiche di finanziamento Ce per attività agricole, industriali, commerciali o alberghiere, con particolare riguardo al settore energetico è connessa, infatti, alle conoscenze del professionista ed è soggetta al versamento contributivo.